



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici

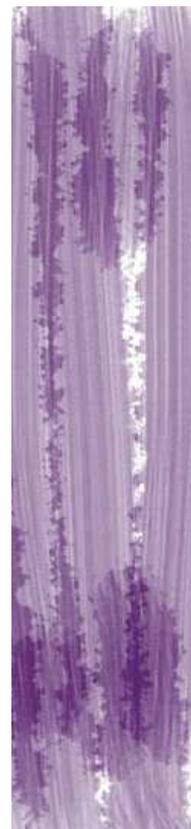
TRENTINO



Museo
Palafitte
Fiavé



AZIENDA PUBBLICA DI SERVIZI ALLA PERSONA
GIUDICARIE ESTERIORI



T-essere memoria

FILO E FILÒ: RACCONTI DI TRAME E TESSUTI DAL PASSATO

Progetto didattico in collaborazione con l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona
"Giudicarie Esteriori"

Primavera-estate 2019



Dirigente: Franco Marzatico

Direttore: Franco Nicolis

Responsabile Servizi Educativi: Luisa Moser

Progetto didattico a cura di: Luisa Moser (Ufficio beni archeologici) e Mirta Franzoi (archeologa ed educatrice museale)

Testi: Luisa Moser, Mirta Franzoi

Si ringraziano per il prezioso contributo: Maria Rosa Merli, Manuela Zambotti e Martina Iori (APSP Giudicarie Esteriori), Erina Bertoli e Rita Donati (Volontarie)

Fotografie: APSP Giudicarie Esteriori, Archivio Soprintendenza per i beni culturali

Progetto grafico: Mirta Franzoi, Luisa Moser, Chiara Conci

Stampa: Centro Duplicazioni Provincia autonoma di Trento, 2019

T-essere memoria

FILO E FILÒ: RACCONTI DI TRAME E TESSUTI DAL PASSATO



Obiettivo fondamentale della nostra Struttura, come per ogni APSP, è il benessere a tutto tondo dell'Ospite, al centro del nostro servizio.

A tale scopo siamo sempre disponibili a entrare in relazione con le diverse realtà territoriali e in particolare a stabilire rapporti intergenerazionali costruttivi, che arricchiscano sotto l'aspetto umano, culturale e sociale i partecipanti.

In quest'ottica la nostra "Animazione" ha aderito volentieri al progetto "T-essere memoria" proposto dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento (Ufficio beni archeologici - Servizi Educativi).

L'iniziativa, che si è svolta sia all'interno della struttura sia all'esterno, (Museo delle Palafitte di Fiavé, Azienda agricola "La Filiera della Lana") ha coinvolto alcuni nostri anziani che convivono con la malattia di Alzheimer o con altre forme di demenza, nonché i bambini della Scuola dell'Infanzia di Santa Croce del Bleggio: due generazioni solo apparentemente distanti che, messe in contatto, hanno saputo creare rapidamente relazioni efficaci e genuine.

Infatti è stato un piacere per noi vedere come adulti con la memoria in declino e bambini spontanei e gioiosi fossero in grado di comunicare e collaborare in un clima sereno.

Possiamo quindi affermare con soddisfazione che l'esperienza ha dato buoni frutti: è riuscita a coinvolgere emotivamente i nostri ospiti e ha suscitato nei bambini vivo entusiasmo nell'apprendere "antiche" tecniche sperimentando valori umani sempre attuali.

Maria Rosa Merli, Presidente dell'APSP Giudicarie Esteriori



Memori dei risultati positivi e del clima caloroso che avevamo vissuto durante l'esperienza fatta nel 2016, non ci abbiamo pensato neppure un secondo ad accettare la proposta fattaci da Luisa e Mirta di riproporre in struttura, per ospiti affetti da demenza, il Progetto "T-essere memoria".

E oggi, pienamente soddisfatti di quanto fatto, ci diciamo sempre pronti e desiderosi di costruire qualcosa insieme.

La demenza, declamata in tutte le varie forme fino ad oggi conosciute da quella definita vascolare alla tanto e spesso erroneamente proclamata come Malattia di Alzheimer, è sicuramente tra le patologie quella che più colpisce i residenti di un'APSP e forse ancora la più difficile da protocollare sottoforma di interventi assistenziali, sociali e ancor più sanitari. Una malattia degenerativa che inficia tutti gli atti della vita quotidiana, il modo di approcciarsi socialmente, il comportamento, le relazioni, il vissuto e la memoria storica e prassica della persona malata e di conseguenza di chi le sta vicino per affetto o per lavoro. Malattia che mette spesso in crisi le organizzazioni stesse che non possono proporre procedure standardizzate ma che sempre più si occupano e valorizzano singolarità e peculiarità di ognuna di queste persone sofferenti, agendo sull'ambiente in cui sono inseriti, sulla seria preparazione di chi li accompagna e sull'organizzazione della giornata e sulle attività proposte.

L'obiettivo comunque è il benessere della persona, è lo star bene qui e ora, perché nonostante l'ieri e il domani non abbiano più lo stesso valore che ha per noi il passato e il futuro, la vita è e continua ad essere fatta di tanti "oggi", anzi di tante ore qualificanti.

È in quest'ottica che nasce l'adesione al progetto "T-essere memoria".

Consci che, se le difficoltà cognitive impediranno ad ogni residente di apprendere qualcosa di nuovo e di ricordare tutto della loro vita, stimolare emozionalmente attraverso il vedere, il toccare, l'annusare, il sentire, il fare, darà sicuramente benessere e rievocherà situazioni e sensazioni lontane o vicine, vere o fantastiche non importa, ma certamente creerà emozioni e attraverso queste farà VIVERE.

E allora il Museo delle Palafitte di Fiavé con i suoi reperti di vita quotidiana diventa il luogo dove liberamente, senza tanti interventi degli educatori, perché l'emozione nasce spontaneamente, quando si guarda il modellino delle palafitte ricostruito, si pensa alle case, alla famiglia, si tocca una ciotola e subito si porta alla bocca per bere (quando a tavola il bicchiere trasparente non si vede neppure e le posate non ci si ricorda a cosa servano), il frullino riporta subito alla mente la mamma che sbatte il latte per fare il burro e visto il telaio si inizia spontaneamente a passarci il filo e a pettinarlo.

Nel caso della prima edizione del progetto il tema era l'alimentazione, mentre per questo secondo step, si è individuato come tema la tessitura fin dalle origini che ci ha permesso di rivivere la filiera della lana, la colorazione con prodotti naturali, erbe, frutta e verdura e la lavorazione al telaio.

E noi, esterni, persone cognitivamente normodotate, ci emozioniamo più di loro quando vediamo che Pierina si siede alla "molinella" come se ci si fosse seduta un'ora prima, Maria che gira il fuso e carda la



lana e Alma e Dolores che da sole, in una sintonia perfetta, trasformano la matassa in gomitolo con uno stile da professionisti. E ancor più ti mancano le parole quando Laura raccogliendo i *"denti de cagn"* (tarassaco) racconta alla vicina che ora li laverà, li taglierà sottili e li farà bollire perché un po' li mangerà lessi e un po' li userà per impastare gli gnocchi. E così pure Arnaldo, Miredda, Silvio e Annita, Idelma, Elvira, nessuno è stato escluso e credo sia fondamentale dire che *"nessuno si sia sentito escluso"*. Anzi, direi che la frase che da un po' mi continua a frullare in testa è quella di Gisella che alla fine di uno dei nostri incontri, mentre la riaccompagnavo al piano (perché naturalmente nessuno sa dove si trova la propria stanza) mi ha detto: *"Beh, son proprio contenta, perché credevo di non essere all'altezza e invece ho capito che non è vero che non valgo proprio più niente."*

E per finire un invito a guardare le persone affette da demenza con gli occhi liberi da stereotipi come i bimbi della scuola materna, che si sono messi in gioco con noi per tingere le stoffe con i prodotti naturali perché, davvero, quel giorno, anziani e bambini si sono divertiti, si sono emozionati, si sono sporcati e si sono CAPITI durante un'attività che sicuramente nessun residente dell'APSP ricorderà più con la memoria ma che ricorderà con il cuore!

Manuela Zambotti (Animazione APSP Giudicarie Esteriori)



Quest'estate abbiamo avuto l'opportunità di partecipare, assieme agli anziani, a cinque incontri riguardanti la memoria in tarda età e con entusiasmo abbiamo accettato di far parte del gruppo.

Sono stati momenti in cui la memoria è stata attivata attraverso i vari sensi e i ricordi, grazie all'utilizzo di materiale di vario tipo, alla visita al Museo delle palafitte, alla fattoria didattica e all'incontro con i bambini della scuola materna.

Durante questi incontri è stato emozionante e interessante vedere come gli anziani riuscivano a vivere alcuni momenti con partecipazione, con gioia di condividere il loro vissuto e ricordo, con voglia di esprimersi di riuscire a farlo.

Pensiamo sia stata un'esperienza molto positiva sia per gli anziani sia per noi soprattutto per conoscersi meglio e per scoprire altre modalità di interazione con l'anziano.

Riteniamo che possa essere un'occasione da ripetere ciclicamente nonostante l'impegno che sicuramente richiede sia a livello organizzativo sia a livello di fatica per l'anziano.

Ringraziamo per l'opportunità dataci

le volontarie Erina e Rita



Filo e filò: racconti di trame e tessuti dal passato

Premessa

“T-essere memoria” è un progetto sperimentale di divulgazione culturale avviato nel 2015 dai Servizi Educativi dell’Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento in collaborazione con l’Azienda per i Servizi alla Persona “Margherita Grazioli” di Povo (Trento).

Il progetto è finalizzato a rendere accessibile alle persone affette da demenza e Alzheimer il patrimonio archeologico custodito e valorizzato presso il Museo delle Palafitte di Fiavé.

Nel 2019 il progetto “T-essere memoria” è stato attuato dai Servizi Educativi in collaborazione con l’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “Giudicarie Esteriori” di Bleggio Superiore con particolare riferimento agli ospiti con demenza e Alzheimer.

Si tratta di una nuova fase del progetto che vede coinvolti l’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona, la Scuola dell’Infanzia della frazione di Santa Croce di Bleggio Superiore e un’azienda agricola del territorio, “La Filiera della Lana”, in un percorso di conoscenza di alcune categorie di reperti rinvenuti nel sito palafitticolo di Fiavé e ora custoditi in museo (i quali testimoniano antiche attività, saperi e tecniche).

L’idea nasce dal desiderio di costruire un percorso che partendo dalla conoscenza del museo, luogo deputato a custodire, tutelare, valorizzare le memorie del passato, inviti la comunità del territorio a progettare e costruire strumenti efficaci per comunicare con persone affette da demenza, che hanno quindi compromesse alcune funzionalità quali in particolare la memoria. Il museo si pone così come un luogo di inclusione e partecipazione sociale, favorendo il confronto e il contatto intergenerazionale con il territorio, incentivando la relazione con persone con disabilità senza generare paure, pregiudizi ed esclusione.

Il progetto ha previsto quattro incontri presso la struttura, uno presso il Museo delle Palafitte di Fiavé e uno alla Filiera della Lana, nel paese di Comano (Comano Terme).

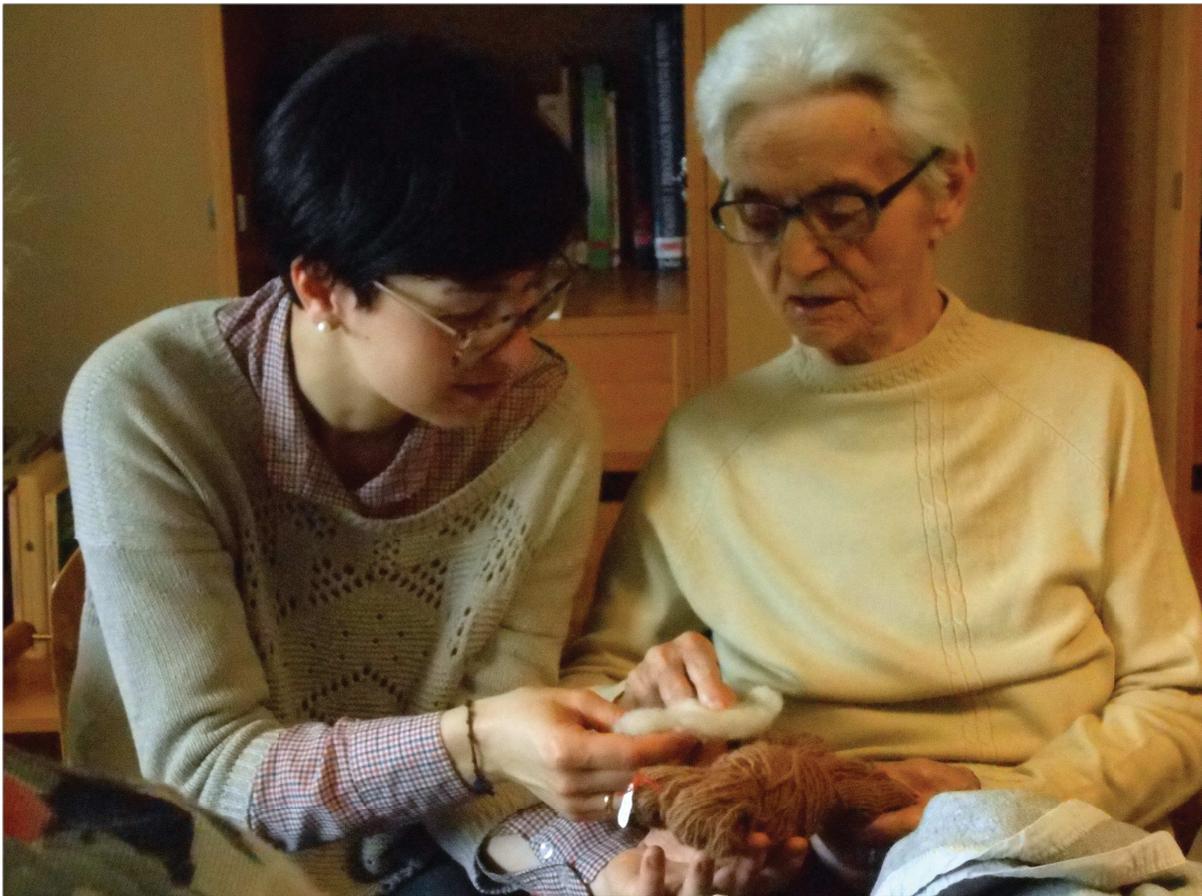
Contenuti, metodologia e strumenti

Partendo dall’osservazione di reperti e modellini ricostruttivi delle Palafitte di Fiavé, attraverso la manipolazione di reperti in copia e la riproduzione di antichi gesti, semplici e ripetitivi, possono emergere nell’anziano con demenza, emozioni, ricordi e riflessioni legati al proprio vissuto. I partecipanti attraverso

l'osservazione, il racconto e gli stimoli offerti divengono (a modo loro e secondo le proprie capacità) narratori del loro vissuto e mediatori di conoscenze legate alle attività testimoniate dai reperti archeologici, raccontando storie della loro vita e trovando analogie a volte con quanto avveniva nei villaggi preistorici. Le tematiche affrontate sono state scelte insieme agli educatori della struttura con l'intenzione di stimolare emotivamente e sensorialmente ogni partecipante; l'obiettivo primario era quello di individuare proposte che avessero un senso ben preciso per le persone coinvolte.

Per questo motivo si è pensato alla tessitura, come riferimento ad una pratica che, fin dalla preistoria, veniva svolta dalle donne (ma non solo) per creare stoffe, indumenti o corredi per la casa e i propri cari.

Il titolo scelto per questo percorso *"Filo e filò: racconti di trame e tessuti dal passato"* vuole sottolineare l'importanza di queste attività spesso eseguite in spazi condivisi quali la stalla o la cucina in epoca storica e in altri luoghi forse simili nel passato più lontano. Il titolo richiama anche un altro aspetto di queste attività, divenendo inoltre un pretesto per raccontare e raccontarsi delle storie, preghiere o pettegolezzi, un momento di incontro e di socializzazione. E dalla stalla teatro del filò, si può passare alle fontane dove si facevano il bucato e la lisciva, fino alle maglierie, in epoca più recente, dove spesso le ragazze lavoravano.



Raccontare e osservare oggetti che hanno a che fare con la filatura della lana, il lavoro a maglia oppure il ricamo, può però anche essere uno stimolo per chi queste attività non le ha mai svolte o non le ha mai conosciute.

La manipolazione della lana, dei rocchetti di filo, gli aghi da calza o i ditali in metallo, possono richiamare alla memoria rammendi e momenti del passato in cui si riparavano e confezionavano indumenti in casa.

La lavorazione della lana e del lino con tutti gli strumenti che sono stati ritrovati nelle palafitte è ben documentata in museo grazie all'eccezionale contesto ambientale in cui si sono rinvenuti i reperti, cioè quello della torba, che ha favorito la conservazione di fusi, fusaiole in legno e terracotta, pesi da telaio, spade e pettini per la tessitura, rocchetti, aghi da cucito e piccoli frammenti di corde.

Obiettivi specifici del progetto

- Offrire alle persone che convivono con la demenza attività piacevoli, stimolanti e adeguate.
- Favorire una maggiore accessibilità e inclusione agli spazi museali e l'integrazione delle persone con demenza in questi spazi.
- Incoraggiare l'espressione di sé, la comunicazione e la relazione.
- Facilitare la socializzazione e la partecipazione.
- Creare un contesto in cui tutti si sentano liberi di esprimersi e di partecipare.
- Stimolare la creatività.
- Rendere i partecipanti sempre protagonisti attivi, aiutandoli a migliorare la propria attenzione e concentrazione e aumentando l'autostima.
- Valorizzare la relazione fra gli educatori museali e gli educatori geriatrici.
- Costruire sinergie e interazioni con le associazioni e le realtà che operano sul territorio, nel nostro caso la Scuola dell'Infanzia e la Filiera della lana.
- Promuovere la partecipazione al progetto realizzato in APSP anche a persone che convivono con l'Alzheimer ma che non sono ospiti della struttura per offrire momenti di benessere in museo, in un ambiente protetto e inclusivo.
- Sviluppare collaborazioni fra il settore culturale (il museo) e quello sociosanitario per contribuire alla costruzione di una società amica della demenza.

Strategie

Toccare e manipolare i reperti, seppure in copia, fa scaturire emozioni e la capacità di comunicare anche quando le parole faticano a dover uscire e sono a volte incomprensibili.

Integrare le esperienze dell'osservazione e del racconto con l'esperienza del fare in cui non si punta l'attenzione sulla parte manuale in sé e per sé o sul risultato finale, ma sulle strategie che vengono messe



in atto e sulle relazioni che si instaurano nel momento dell'operatività oltre che sulla narrazione e sul racconto delle procedure.

Valorizzare il contributo che ogni persona dà all'interno dell'intero percorso.

Continuare a ripetere quello che una persona dice per dare restituzione e valore a quello che emerge senza esprimere dei giudizi. Non importa se è giusto o se è sbagliato: ognuno è libero di esprimersi e di far emergere il proprio punto di vista.

Ripetere le affermazioni e gli interventi di ogni partecipante per sostenere e favorire la condivisione di diverse opinioni e dar loro valore.

L'educatore interviene con domande il più delle volte aperte per aiutare e guidare i partecipanti a seguire l'attività, a concentrarsi sul lavoro proposto e a far emergere narrazioni, osservazioni, ricordi e emozioni.

La presente pubblicazione raccoglie e documenta, attraverso foto, descrizioni delle attività, obiettivi, testi, racconti, tutte le fasi del progetto e le tematiche affrontate.

Un doveroso ringraziamento innanzitutto agli ospiti dell'APSP, veri protagonisti di questo progetto. La loro curiosità, sensibilità e interesse per gli argomenti proposti sono stati continuamente uno stimolo e di gran



lunga superiori delle nostre aspettative.

Alla presidente Maria Rosa Merli e alle educatrici Manuela Zambotti e Martina Iori va la nostra riconoscenza per aver accettato di aderire al progetto, per aver coinvolto, guidato con professionalità e competenza gli ospiti dell'APSP in questo percorso e per aver condiviso con noi saperi ed esperienze.

Ringraziamo inoltre le insegnanti e i bambini della scuola dell'Infanzia di Santa Croce nel Bleggio per aver aderito al laboratorio sulla produzione dei colori.

Un grazie anche a Lorenza e Sandro della Filiera della Lana per aver

accolto il gruppo nella loro azienda e aver dato modo agli anziani di vedere e "toccare con mano" le pecore e gli animali allevati in fattoria.

E un ultimo ringraziamento alle volontarie Erina Bertoli e Rita Donati che ci hanno accompagnato e aiutato nel percorso.

Luisa Moser, responsabile Servizi Educativi

Mirta Franzoi, educatrice museale e conduttrice degli incontri



Primo incontro

L'incontro in struttura è iniziato con un momento di conoscenza. Ognuno si è presentato e ha raccontato la propria storia.

Gisella di Cavrasto faceva la contadina. Ricorda che da bambina veniva mandata dalla sua mamma a far legna con il suo papà in Val Marcia.

Anche *Pierina* di Daone, era una contadina e la prima di quattro sorelle. Ha sempre avuto mucche, capre e pecore, ha lavorato come domestica per molti anni, confezionando e ricamando molti tessuti di pregio.

Arnaldo, ex meccanico di Ville del Monte, racconta di esser partito in bicicletta per poi arrivare a guidare persino il camion. Molto partecipe e curioso, a volte fa fatica ad esprimersi ma è un signore molto solare e socievole.

Annita, signora di Pranzo di Tenno, molto curata e distinta; moglie di un funzionario dell'Agenzia delle Entrate, ha girato tutta l'Italia con il marito, racconta di non aver mai lavorato.

Dolores di San Lorenzo in Banale, contadina non sposata ("*per fortuna non ho mai avuto figli né marito*"), ha dedicato parte della sua vita a campi e animali per poi occuparsi delle persone bisognose; ricorda ancora con piacere quando faceva il fieno e la legna in montagna.

Silvio è stato commerciante per tutta la vita in valle, lavoro che gli ha permesso di incontrare e conoscere molte persone.

Alma è di Pré di Ledro, racconta di aver fatto la contadina; ci ha confidato che la sua mamma era di Denno e ricorda con piacere quando, da bambina, andava a trovare la nonna lontana.

Elvira è di Larido e si definisce una signora molto intraprendente e scomoda per via della sua lingua lunga. Racconta di aver iniziato a lavorare giovanissima a Milano, per poi rientrare in valle e fare la ristoratrice.

Miredda di Comano preferisce farsi chiamare Mirella, si è dedicata alla cura della sua mamma curando la casa e la campagna.

Maria è una signora molto intraprendente, ha vissuto in molti luoghi diversi arrivando infine ad Andogno dove si è occupata della famiglia, dei suoi campi e soprattutto dei suoi gatti.

Idelma è ospite della struttura da poco e proviene da un'altra valle; è una signora scherzosa che ha voglia di sperimentare cose nuove.

Infine *Laura*: una signora silenziosa ma dolcissima. È di Campi di Tenno e ha speso la sua vita per la famiglia e il lavoro in campagna.

Dopo le presentazioni l'educatrice museale racconta agli ospiti in cosa consiste il suo lavoro, presenta il modellino ricostruttivo di una palafitta e stimola la curiosità con alcune domande volte a fissare l'attenzione su quanto si vede e si riconosce osservando il plastico. Si pongono domande per portare a riconoscere alcune attività che venivano svolte, gli animali che erano allevati, e come erano realizzate le palafitte. Gli ospiti osservano con attenzione il plastico ricostruttivo, discutono e fanno osservazioni importanti. Alcuni ipotizzano che fosse una zattera, altri riconoscono una baita di montagna per la legna; altri identificano il tetto, il cui materiale ricorda quello delle scope di saggina. Pierina indica una donna che accende il fuoco nel focolare.



"Questa è acqua e intorno quel che te vede, questa è una bella casa sopra l'acqua" Silvio di Cares

Dopo un primo momento di osservazione viene introdotta la tematica con il racconto "Le babbucce della domenica. Cenerentola dei Balcani" (testo tratto da "Le altre Cenerentole. Il giro del mondo in 80 scarpe" di Vinicio Ongini e Chiara Carrer). La storia racconta di una contadina che è costretta dalla matrigna a filare grandi quantità di lana e viene aiutata di nascosto dalla

madre divenuta una mucca per via di un sortilegio. Nel racconto sono presenti le principali attività agro-pastorali di un tempo, la dimensione religiosa legata al rito della messa domenicale, la magia e la superstizione popolare, la pratica della filatura e della realizzazione dei tessuti, nonché il lieto fine.



La storia crea la giusta atmosfera ponendo tutti i partecipanti in una dimensione di ascolto, favorendo un clima positivo per poter iniziare il lavoro. Il racconto introduce il tema della filatura: sul tavolo vengono esposti copie di reperti rinvenuti negli scavi a Fiauvé, diversi filati e materiali, compresi quelli tinti naturalmente. Alcune signore (Pierina è fra le prime) iniziano a manipolare spontaneamente i filati commentandone la fattezza e la possibile lavorazione. Sul tavolo vengono esposti anche lana e lino grezzi pronti per essere filati, nonché stoffe di vario tipo (cotone, lana, vecchie lenzuola di lino) oltre ad alcune immagini legate alla filatura in Trentino (tratte da *"Il lavoro dei contadini"* di P. Scheuermeier). Dopo che tutti hanno toccato i diversi materiali, le educatrici stimolano l'osservazione con alcune domande rivolte ad uno ad uno ai partecipanti: *"Avete mai visto questi oggetti? Li riconoscete? Avete mai utilizzato questi oggetti e questi materiali?"* Pierina, si mette subito all'opera con la lana grezza commentando

che lei aveva le pecore e di lana ne ha filata tanta con la "molinella" (arcolaio) per poi lavorare a maglia. Racconta anche che ricamava moltissimo.

"Era un lavoro duro ma quanta soddisfazione!" Pierina di Daone.

Anche Dolores aveva le pecore e da piccola ricordava la "molinella" per filare e mima, come Pierina, Gisella e Alma, il gesto. Gisella inizialmente non si sbilancia, tiene le mani sul grembo e non vuole mettersi in gioco perché dice di non esser "più capace di far niente". Poi, grazie allo



stimolo di Manuela, prende la lana grezza e la fila con le dita con grande maestria. Anche Alma fa lo stesso, ma, al contrario di Gisella, è più incline a chiacchierare e a raccontare il suo passato. I due uomini, Arnaldo soprattutto (che è più anziano di Silvio), ricordano la "molinella" usata dalle loro mamme e nonne e mimano il gesto con il piede. Anita non si sbilancia: è una donna di classe che ha sempre fatto la signora e non ha mai dovuto fare queste cose. Infine prova a filare un po' di lana con le dita. Miredda e Laura non parlano molto, tendono a pisolare sulla

loro carrozzina ma se stimolate rispondono: Miredda prova a filare e racconta con poche parole la sua vita contadina, sorride, è contenta di poter interagire con noi. Laura invece agli stimoli sensoriali della lana e dei filati non reagisce con i gesti ma con poche parole "Vardé che bel" e sorride timidamente. Elvira infine racconta che ha lavorato abbastanza nella sua vita e che adesso vuol solo riposare e segue curiosa l'attività.

"In ogni testa c'è tutto un mondo": Elvira di Marazzone

Vengono quindi proposte le ricostruzioni del cardo, dei fusi e dei pettini preistorici e, prima di stimolare con domande l'osservazione, si fanno manipolare agli ospiti per vedere come si approcciano agli oggetti, che utilizzo ne fanno e se emergono spontaneamente delle narrazioni. Subito qualcuno interpreta il fuso come una trottola: "el pirl". Alcuni iniziano a girarlo sul tavolo.

Il pettine invece non viene riconosciuto. Le educatrici provano allora ad avvicinare al pettine per cardare della lana grezza. Pierina si mette alla prova e utilizza il pettine esclamando: *"Questo pettine non va molto bene!"* Quindi si introducono le palafitte di Fiavé e si spiega che alla torbiera del *Palù* gli archeologi hanno trovato i resti di diversi villaggi preistorici (quasi tutti



conoscono le palafitte) e che gli oggetti mostrati sono copie di reperti antichi di quasi 4.000 anni, usati per cardare, filare lana e lino, fibre utili per la creazione di tessuti. Quasi tutti ascoltano attenti e osservano il gesto della filatura, riprodotto dall'educatrice con lana e fuso.

"Mistéri che se fa dopo cena, dopo la corona en tant' che se fa do' ciacere" Dolores, San Lorenzo - Dorsino

L'educatore chiede infine se il gruppo ha piacere di cimentarsi nella filatura. Tutti vogliono provare e, stimolati anche dalle volontarie, si mettono in gioco. Non è semplice, ma è divertente. Pierina si lamenta perché non riesce ad ottenere un bel filato, e dice: *"È molto più facile con la molinella!"*

L'attività si conclude con commenti riguardo alle modalità di lavoro dei tempi antichi e al risultato del prodotto realizzato insieme.

Secondo incontro

Dopo i saluti iniziali si spiega il tema dell'incontro: la creazione dei tessuti.

Si inizia subito con la lettura del Mito di Aracne per creare la giusta atmosfera di ascolto. Come sempre tutti sono attentissimi e sorridono al finale della storia quando viene spiegato che Aracne era sì bravissima e aveva vinto la sfida ma non poteva competere con le divinità: per questo motivo la dea Atena l'ha trasformata in un gigantesco ragno che tesse la sua tela.



L'educatrice quindi chiede se anche loro in passato tessavano come Aracne. La maggior parte afferma che le stoffe si compravano ed era invece più frequente lavorare la lana con i ferri da maglia. Vengono quindi distribuite stoffe di vario tipo, tessute al telaio e a maglia. Molti osservano con attenzione una striscia peruviana vivacemente colorata e interamente tessuta al telaio, riportante scene e animali di vario tipo. L'attenzione di molte signore si catalizza sui lavori a maglia e uncinetto, compresi i ricami. Infatti Pierina, Dolores, Alma e Gisella hanno sferruzzato molto nella loro vita, nonché ricamato tovaglie e tessuti di vario genere. Raccontano quindi al resto del gruppo di come si faceva a lavorare a maglia, come *"metter su i punti"* o come ricamare.

Miredda e Laura stimolate singolarmente, commentano positivamente la qualità dei colori o del tessuto (Laura in particolare apprezza molto una stoffa a fiori e la paragona alla maglia di un'ospite). Anche Arnaldo e Silvio commentano: Arnaldo quando faceva il militare ci ha raccontato che ha dovuto imparare a rammendare. Silvio invece risponde che queste erano cose da donne.

"Sotto militare si iniziava a lavorare, a ricamare" Arnaldo di Ville del Monte

Durante la manipolazione e osservazione di tessuti e filati di vario tipo (lenzuola di lino, tovaglie ricamate, centrini a uncinetto, calzoni di lana grossa, tessuti preistorici in copia) Martina registra (su carta con parole chiave) le osservazioni dei partecipanti. Vengono poi mostrati la cassetta del cucito, i ferri da maglia, l'uncinetto e, successivamente, i pettini e gli aghi preistorici. L'educatrice spiega come le stoffe in epoca antica fossero realizzate prevalentemente al telaio con trame differenti e ricami a broccato: tutti apprezzano moltissimo le ricostruzioni dei tessuti antichi sottolineando la bravura e la precisione degli antichi artigiani.

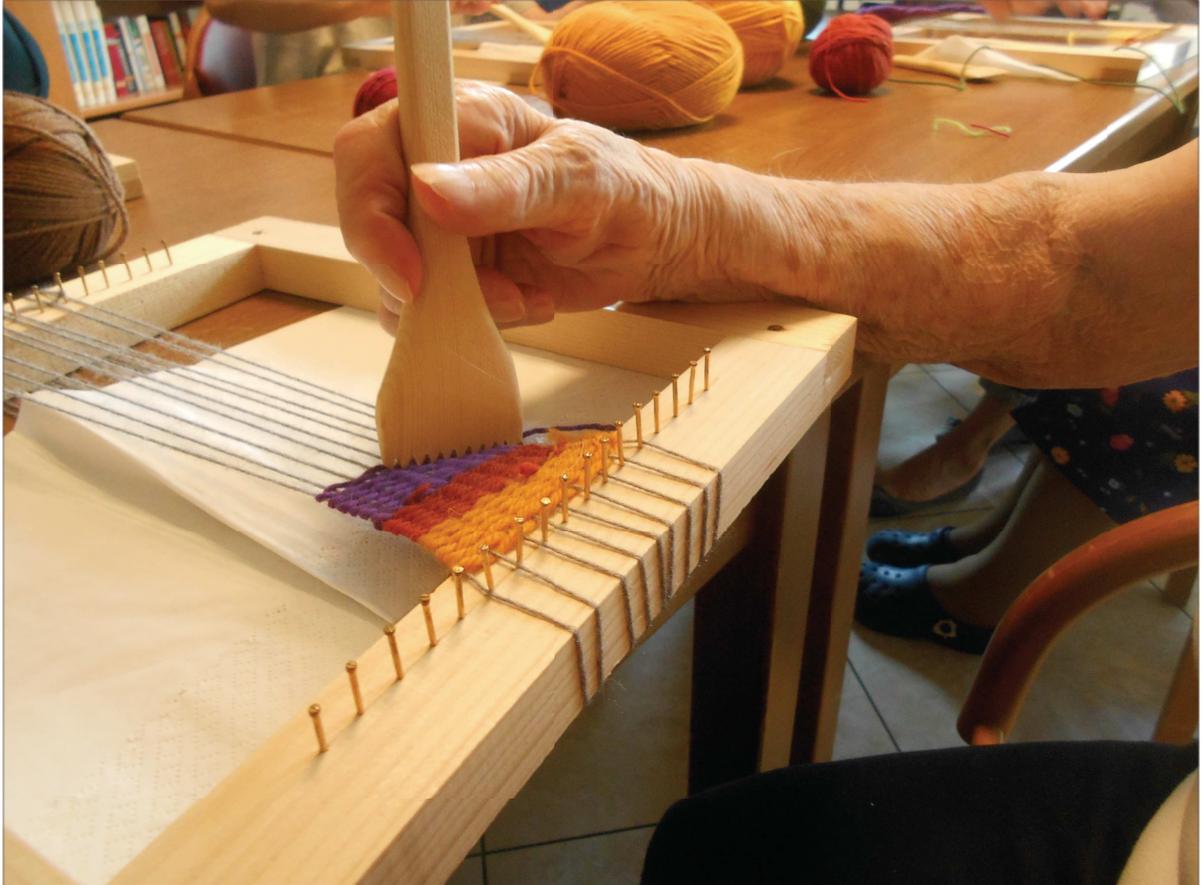


"Oggi è mistero di come si possa fare il filo così. Tutti (compresi gli uomini) hanno visto lavorare al telaio le loro mamme, lavoravano stando sedute" Pierina di Daone

Infine si passa al laboratorio: la tessitura di un piccolo braccialetto con telaietto a cornice. Viene chiesto agli ospiti se hanno voglia di provare a tessere con un piccolo telaio che riproduce quello utilizzato durante la preistoria e subito molti si mettono in gioco. Quasi tutti, alcuni con l'aiuto delle educatrici e delle volontarie, provano a tessere. Pierina è estremamente precisa, si arrabbia quando deve sostituire il filo vecchio con quello nuovo, perché, legandolo con un

nodo, a detta sua rimane un difetto e si vede che il lavoro non è ben fatto! Anche Gisella fa tutto da sola, pur pensando di non essere in grado: alla fine però è molto soddisfatta.

"Ero in difficoltà all'inizio e poi, via, veloce come il vento" Gisella di Cavrasto



Anche Elvira realizza il suo braccialetto e vuole metterlo in bella vista legandolo alla carrozzina. È incredibile osservare come alcune persone, con poca mobilità nelle mani, intreccino sicure i fili facendo passare l'ago sopra e sotto l'ordito. Con un po' di aiuto tutti alla fine sono soddisfatti (Laura si appisola ma, ogni tanto, commenta positivamente il braccialetto che le educatrici confezionano per lei).

Terzo incontro

Il terzo incontro è dedicato alla tintura delle stoffe utilizzando piante e frutti dell'orto o del bosco. L'incontro viene svolto in giardino, all'ingresso della struttura.



Dopo i saluti iniziali, partendo dall'osservazione e dal confronto di stoffe e gomitoli bianchi e colorati esposti sui tavoli, viene introdotto il tema della tintura naturale. Tutti si dimostrano molto interessati soprattutto quando, sui tavoli, vengono messi nelle terrine tarassaco, fiori di camomilla, menta essiccata, cavolo rosso, cipolle da sbucciare, foglie di fico, fiori di calendula e altre piante aromatiche. Le educatrici, aiutate dalle volontarie, invitano gli ospiti ad annusare e osservare le piante esposte, chiedendo loro quali usi possano avere. Viene risposto che molte delle verdure osservate si usano in cucina e si mangiano (giustamente): il cavolo, le cipolle e il tarassaco erano e sono ancora piante molto utili. Molte donne suggeriscono di tagliare il tarassaco e lessarlo per fare gli *strangolapreti* (gnocchi di pane ed erbe) o per consumarlo così. Vengono annusati calendula, menta, rosmarino e camomilla: tutti riconoscono la camomilla e il rosmarino, altri faticano a riconoscere la calendula e la menta. Alla domanda su come si



possono utilizzare queste piante, gli ospiti suggeriscono di fare un infuso oppure di usarle negli arrosti o in cucina.

L'educatrice museale chiede quindi se in casa hanno mai tinto le stoffe con le piante. Alcune signore ricordano che le loro mamme e nonne lo facevano ma sostengono di non averlo mai fatto: usavano solo le bucce di cipolla e qualche fiore particolare per colorare le uova di Pasqua. A questo proposito l'archeologa mostra anche i bagni di tintura di curcuma e robbia, sottolineando che queste piante si possono usare anche per tingere le stoffe. Quasi nessuno

conosce le radici in questione. Poi Alma sostiene che il liquido potrebbe essere usato per dipingere.

"Par roba da piturar" Alma di Pré di Ledro



Riallacciandosi al tema della tintura in epoca preistorica si mostrano i filati tinti naturalmente con guado, robbia, reseda, noce di galla, sambuco e ortica, spiegando come avveniva il procedimento. Tutti sono molto interessati e quando viene nominato il mordente Alma spiega che, per colorare, la sua mamma usava anche il sale. Viene quindi proposto il laboratorio di tintura. Tutti annuiscono incuriositi. Il gruppo si mette all'opera: chi sbuccia le cipolle, chi taglia il cavolo rosso, chi il tarassaco. Nel frattempo arrivano dalla cucina dei pentoloni di acqua bollente. Davanti agli sguardi attenti degli

ospiti l'educatrice versa le piante, ognuna in una pentola diversa. Manuela invita alcuni ospiti ad



aggiungervi delle matasse di lana e alcuni quadrati di stoffa bianca (non mordenzati). L'acqua si tinge subito e anche alcune stoffe cambiano colore. Il bagno di tintura del cavolo rosso assume un bel colore viola e anche le stoffe cominciano a tingersi. Le bucce di cipolla forse sono troppo poche, sta di fatto che i tessuti non assorbono molto colore. Lo stesso vale anche per il verde del tarassaco. La curcuma invece dà molta soddisfazione e le stoffe sono di un bel giallo acceso. Non potendo bollire i composti ci si deve accontentare del risultato, di per sé già abbastanza buono. Tutti sono

molto soddisfatti e contenti, alcuni sostengono di aver imparato una cosa nuova e molto interessante. All'attività si aggiungono anche altri ospiti e infermieri, incuriositi dal risultato.

Quarto incontro

Il quarto incontro è dedicato alla creazione e all'uso dei colori naturali con la presenza dei bambini della Scuola dell'Infanzia di Santa Croce (Bleggio Superiore).

Circa una ventina di alunni vengono accompagnati nel giardino dell'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "Giudicarie Esteriori", dove ad attenderli sotto un gazebo ci sono gli anziani, protagonisti del progetto. La sorpresa è stata tanta e gli ospiti si dimostrano subito entusiasti dell'arrivo dei piccoli.



Gli alunni, dopo una breve merenda, si siedono tra i "nonni speciali" per cominciare l'attività. L'intesa tra due generazioni apparentemente così distanti scatta immediatamente e tra sorrisi, parole confuse ma piene di dolcezza e abbracci, l'educatrice introduce il tema dei colori con un breve racconto per bambini ("Oh, i colori!" di Jorge Luján, Pier Grobler).

Successivamente, aiutate dalle insegnanti, le educatrici espongono sul tavolo alcuni frutti e piante in parte documentati anche nei villaggi palafitticoli: frutti di bosco, cavolo rosso, rapa

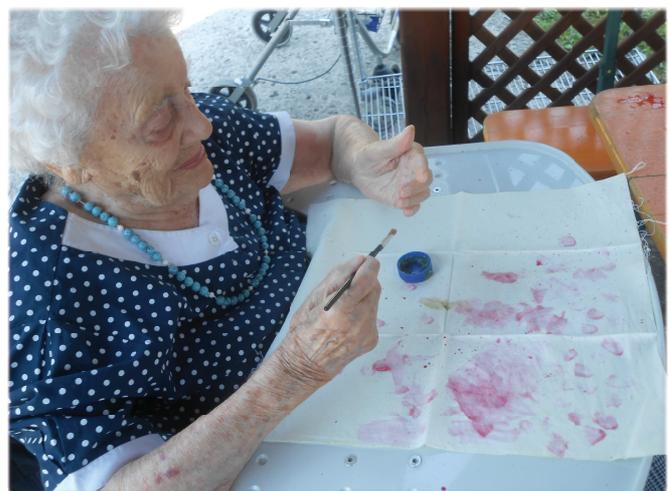


rossa, spinaci e tarassaco, camomilla, carote lesse e caffè d'orzo già pronto. Viene chiesto come si potrebbero utilizzare le piante esposte e, ovviamente, molti ci rispondono che le verdure si possono mangiare. Si spiega allora che da molte piante ricaveremo dei bellissimi colori che utilizzeremo per dipingere, assieme ai bambini. L'educatrice posiziona sui tavoli alcune

ciotole contenenti delle garze e vi versa le piante precedentemente sminuzzate con un mixer e mescolate con un po' d'acqua per favorire l'estrazione del colore. Con l'aiuto degli educatori e delle insegnanti, bambini e anziani strizzano il contenuto delle garze osservando con stupore il colore che si deposita nella ciotola e sulle loro mani. Tutti partecipano volentieri, trascinati dall'entusiasmo dei bambini. I colori vengono poi travasati nei vasetti e distribuiti sui tavoli con pennelli, stampi in spugna e fogli per acquarello. Bambini e anziani, insieme e in completa sinergia, si mettono all'opera: alcuni bambini aiutano a dipingere, altri invece ascoltano i consigli dei nonni speciali utilizzando i vari colori o scegliendo un soggetto, piuttosto che un altro.

"Vardé che bei popi; vardé che bravi" Laura di Campi di Tenno

Anche Miredda si mette al lavoro nonostante la difficoltà nelle attività manuali: impugna il pennello e crea il suo disegno con l'aiuto dei bambini. Dolores invece piega il suo foglio ancora bianco e preferisce lavorare su quello del bambino vicino, in completa sintonia. Dopo aver ritirato i disegni su carta per metterli ad asciugare al sole, il lavoro continua con la pittura su stoffe, alcune delle quali tinte durante il precedente incontro. Con l'aggiunta di un po' di colla di farina l'educatrice museale addensa i colori per favorire anche l'uso delle dita al posto dei



pennelli. Il divertimento è assicurato e bambini e anziani creano, con fantasia e impegno, dei piccoli capolavori. Anche Laura che di solito tende ad appisolarsi è vigile e attenta, pur nei limiti della malattia, mostrando il proprio entusiasmo, dato dall'interazione con i bambini e con gli educatori.



Quinto incontro

Uscita al Museo delle palafitte di Fiavé

Il 2 luglio gli ospiti dell'APSP Giudicarie Esteriori vengono accolti in museo, assieme ad alcuni famigliari per una visita speciale e interamente dedicata a loro. Si unisce al gruppo del progetto anche Guido di Poia (Comano Terme), signore molto interessato, pieno di domande e osservazioni pertinenti.



Al secondo piano, seduti davanti alla ricostruzione del villaggio palafitticolo Fiavé 6, si dimostrano subito molto interessati e stupiti. Viene chiesto loro di spiegare e interpretare il plastico. Alcuni riconoscono "le palafitte", altri dicono che sono "case di una volta". L'educatore punta l'attenzione sulla tipologia costruttiva e sui materiali con cui venivano realizzate le palafitte. Alcuni affermano che si usava il legno per le fondamenta e le pareti e la paglia per i tetti. Molti riconoscono l'acqua del lago osservando, con l'aiuto degli educatori, che alcuni edifici erano costruiti sopra l'acqua, altri invece all'asciutto. Maria commenta che la vita all'epoca era molto dura e che gli uomini e le donne di una volta erano dotati di grande ingegno e forza fisica per poter fare una cosa così ben fatta.

"Per fare queste cose ci vuole passione, impegno, intelligenza e curiosità!" Maria di Andogno (San Lorenzo - Dorsino)

Dopo l'osservazione del plastico si spiega con parole semplici che il villaggio è stato costruito circa 3500 anni fa e che era formato da una comunità di massimo un centinaio di persone



(com'erano una volta le frazioni dei nostri paesi) che viveva allevando capre, pecore, in misura minore mucche e maiali, e coltivando cereali, cavoli cappucci e piselli. L'educatrice mostra e fa manipolare ad uno ad uno le copie di alcuni oggetti significativi legati alla

lavorazione del legno, al lavoro del boscaiolo (ascia e seghetto), alla lavorazione del latte (secchio, frullino e cucchiaio), al consumo di cibo (tazze e vasi in legno e terracotta), nonché alla creazione dei tessuti (aghi, pettini e fuso con lana) e alla caccia (arco e freccia). L'interesse è grande quasi per tutti (l'unica a disagio è Idelma) e molti sanno riconoscere gli oggetti o per lo meno provano ad interpretarli con una parola o con un gesto. Anche Laura e Miredda dimostrano interesse sorridendo e annuendo agli stimoli. Molti i commenti legati alle difficoltà di vita di un tempo, al freddo e al duro lavoro e molti sono anche i rimandi al loro vissuto: arco e frecce ricordano ad alcuni di quando, da bambini, si costruivano arco e frecce o fionde per giocare alla caccia. Altri ricordano l'andar per legna, altri la produzione del formaggio e la mungitura delle mucche. Anche nelle sale del museo gli anziani si dimostrano attenti e partecipi: osservano con attenzione video e modellini ricostruttivi. Alcuni, davanti a taluni reperti, se stimolati riescono a riconoscerne l'uso o il materiale.

La visita dura circa 2 ore. Gli ospiti sono molto interessati e attenti fino al termine del percorso. Inoltre, alcuni possono godere della compagnia dei propri cari, il che favorisce sicuramente il senso di benessere e tranquillità durante la permanenza in museo.

Sesto Incontro

Visita all'Azienda Agricola "La Filiera della Lana"

Lunedì 8 luglio il gruppo di "T-essere memoria" si reca in visita all'Azienda Agricola "La Filiera della Lana" nel paese di Comano (Fraz. di Comano Terme) dove ad accoglierli ci sono Sandro Malesardi e la moglie Lorenza. Subito i padroni di casa ci portano a vedere le pecore, chiuse per



l'occasione in un recinto vicino all'abitazione. Tutti osservano gli animali: pecore, agnellini e galline che razzolano con disinvoltura. Maria e Pierina sono particolarmente interessate e si prodigano in complimenti e coccole agli animali.

"Alle bestie manca solo la parola": Maria di Andogno

Sandro ci spiega dove e quando porta le pecore al pascolo, come le tosa e come la lana viene poi lavata e cardata con una macchina speciale che velocizza di molto il lavoro. Il gruppo si sposta in una saletta il cui ingresso è sotto una vecchia soffitta utilizzata ancora oggi per il fieno e



per gli attrezzi da lavoro. Miredda si emoziona moltissimo perché è cresciuta proprio in quella casa. I suoi occhi attenti e le mani indicano dove, da bambina, giocava, lavorava e passava il suo tempo con la famiglia.

Lorenza, in saletta, dopo averci fatto accomodare consegna a ciascun ospite un batuffolo di lana. Senza bisogno di dir nulla, Pierina, Maria e Alma si mettono a sfilacciare la lana preparandola per la filatura: un gesto immediato ripetuto in gioventù centinaia di volte. Lorenza mostra alcuni attrezzi da lavoro, usati una volta per cardare la lana e per filarla. L'arcolaio ("molinella") riscuote subito un grande successo perché molti ospiti vogliono rimettersi alla prova filando un po' di lana. Dalla matassa di lana si passa al gomitolo, utilizzando uno strumento apposito: il "guindol" nel dialetto locale.

"È bello se qualcuno ha voglia di imparare" Gisella di Cavrasto

Con l'aiuto di Manuela anche Miredda utilizza le braccia per disfare il gomitolo e per poi ricomporlo. Lorenza spiega che per tingere la lana utilizza piante quali le bacche di sambuco, i mirtili, il mallo della noce, le foglie della carota e il guado; a tal proposito mostra filati e tessuti tinti con le piante di cui ci ha parlato.

"Quanti che ne ho fat mi de 'sti mistéri" Alma di Pré di Ledro

Durante la dimostrazione della lavorazione della lana gli ospiti interagiscono tra loro raccontando storie e aneddoti di vita passata, ricordando come svolgevano determinati lavori (indumenti a maglia, ricami o tessuti), nonché come era bello fare "Filò". Le mani di Pierina, Maria e Alma accarezzano per quasi tutto il tempo la lana grezza, apprezzandone la buona lavorazione.

Il tempo passa veloce e, verso mezzogiorno, i partecipanti vengono invitati a sistemarsi sui pulmini per il rientro in struttura. Gli anziani ringraziano e salutano calorosamente: i loro visi stanchi ma felici rivelano agli educatori e alla famiglia Malesardi quanto sia utile e benefica la relazione con l'altro e testimoniano ancora una volta come empatia ed emozioni perdurino nonostante l'avanzare della malattia.



La testimonianza di una figlia

Recentemente sono stata invitata a partecipare ai due incontri finali del progetto "T-essere memoria" nel quale era inserita anche la mia mamma (novant'anni affetta da Alzheimer). Lei mi dice sempre: *"la mia testa si è svuotata, non ricordo più nulla"*.

Si sono svolte due uscite, una al Museo delle Palafitte di Fiavé e la seconda alla Filiera della Lana a Comano.

Conoscevo teoricamente tale progetto perché quando me ne hanno parlato ho cercato di documentarmi: un conto è la teoria, altra cosa è vederlo applicare nella pratica.

È stato bello vedere tutte queste persone affette da vari tipi di demenza che toccando e manipolando oggetti antichi risvegliavano nella loro memoria i gesti o lavori appartenuti al passato, ognuno secondo il loro vissuto.

Al Museo delle Palafitte hanno potuto toccare reperti antichi provando a capire a cosa erano serviti.

La Filiera della Lana ha risvegliato in molti di loro lavori manuali della loro vita provando anche a eseguirli.

La sera sono tornata a trovare la mia mamma e le ho chiesto se le era piaciuto. Risposta: *" Cosa? Io non sono andata da nessuna parte "*.

